

## Da *Amadigi di Gaula*

### Introduzione

Tra i numerosi tabù che la repressione cristiana ha imposto alla morale quello dell'omosessualità femminile gode per certi versi di uno statuto speciale: in un universo a dominio maschile esso è quasi naturalmente associato a una componente voyeuristica che tende, se non propriamente a legittimarlo, comunque a presentarlo in una veste non immediatamente vituperosa. Nell'ambito della rappresentazione letteraria esso gode certamente di una distinzione che non è concessa al suo corrispettivo maschile, e rispetto ad esso non è toccato dal disprezzo e dall'irrisione, ma semmai da una sorta di morboso compiacimento e di allusività galante, quasi che tali rapporti fossero interpretati come preliminari a una, sempre possibile, intrusione maschile o, come nel celeberrimo episodio di Fiordispina e di Bradamante nell'*Orlando Furioso*, fossero frutto di un equivoco e di un'assenza che si può sempre provvedere a sanare.

La tradizione dell'epica cinquecentesca, o meglio del poema romanzesco del Cinquecento, riserva spazio a tale tema anche al di là del salace incontro narrato con tanta maestria dall'Ariosto. Nell'*Amadigi di Gaula*, poema che Bernardo Tasso modellò riprendendo le vicende dell'omonimo personaggio, protagonista di un fortunatissimo romanzo spagnolo<sup>1</sup>, il tema dell'omosessualità femminile e della componente voyeuristica maschile che lo accompagna è accennato in un grazioso episodio in cui meraviglioso e lascivo si fondono in un binomio, 'gli amori e gli incanti', che inevitabilmente richiama alla mente un'aura familiare, un anticipo della squisita eleganza e amabilità che fu poi della *Liberata* del figlio Torquato. Se l'*Amadigi* fallirà nella sua pretesa di risolvere il nodo del poema epico volgare per l'incapacità dell'autore di garantire alle parti 'guerriere' la stessa intensità presente nelle ottave dedicate agli amori e, soprattutto, di preservare quella 'unità', d'azione e di stile, che deve connotare l'*epos*, esso invece è tutt'altro che disprezzabile in taluni episodi e, più in generale, nel diletto della narrazione, tanto più quando in essa intervengano amori e incanti. Lo stesso Torquato peraltro era ben consapevole di dover gareggiare col padre sul piano della *suavitas*, della dolcezza elocutoria, ma di avere invece partita vinta in quanto alla profondità speculativa, alla *gravitas* elocutoria e inventiva.

Come sanno quei pochi che si sono avventurati a leggerlo<sup>2</sup> (ricavandone, credo, piacevoli sorprese), l'*Amadigi* è poema dalla trama tutta episodica e ben poco consequenziale: non occorrono circostanziate premesse per introdurre alla lettura del brano qui presentato. Siamo all'inizio della narrazione e la vicenda di Alidoro, il fratello della protagonista Oriana, ha appena preso l'avvio: egli si è innamorato dell'immagine di una giovane, la guerriera Mirinda, ritratta sullo scudo donatogli dalla maga Silvana con l'invito, che è però piuttosto una sentenza oracolare, a farne la padrona del proprio cuore. Il complesso intreccio di incontri, smarrimenti, duelli, innamoramenti che legherà Alidoro e Mirinda lungo tutto l'arco della narrazione è rivendicato come originale da Bernardo Tasso, che in effetti lo introdusse nel poema laddove esso era invece assente nel romanzo di Montalvo, ma è tuttavia modellato sulle vicende di Ruggiero e Bradamante nel *Furioso* e nel contempo anticipa in taluni particolari le vicende di Tancredi e Clorinda, sia nel fallito tentativo di Alidoro di vincere i pericoli di una selva

incantata, sia in un estenuante duello che li oppone senza che essi riconoscano l'avversario e che tuttavia non avrà l'esito tragico destinato ai personaggi della *Liberata* grazie a un intervento miracoloso che li salva entrambi avvolgendoli in una nube.

Come si è detto, tutto ciò è lungi dall'accadere nel momento che qui si presenta: Alidoro non ha ancora conosciuto Mirinda, ma l'ha potuta vagheggiare soltanto effigiata nello scudo che gli è stato donato, e, come ogni cavaliere che si rispetti, la cerca vagando all'avventura. Ancora in effigie la ritroverà nell'episodio qui trascritto appartenente al nono canto del poema: per incanto la vedrà come se la sua immagine fosse riflessa nelle acque di una delle innumerevoli fonti alle quali più volte i paladini erranti ristorano le fatiche di un eterno peregrinare. Le acque hanno qui, come tanto spesso accade, una virtù miracolosa, giacché paiono quasi uno schermo su cui si proiettino dei quadri animati: Alidoro vi vede Mirinda intenta a legarsi i biondi capelli in una lunga treccia e, subito appresso, assiste alla scena saffica, o meglio a una scena che per le interessate potrebbe essere affettuosa e innocente, ma che ai suoi occhi si traduce in un pruriginoso solletico che produce sì un tormento, il "più pungente stral" di Amore, ma presto si converte nella "gioia infinita" di una contemplazione che nelle "chiar'acque" scorge il "paradiso" e accende in lui un voluttuoso desiderio, finché una "serpe importuna" increspa le acque della fonte, "togliendo agli occhi suoi l'amata immago", quasi una dissolvenza di chiusura, allusivamente censoria.

## NOTE

1. Si tratta de *Los quatro libros del virtuoso caballero Amadis de Gaula*, opera di Garcia Rodriguez de Montalvo, che data ai primi anni del Cinquecento.
2. Il che non è semplice, dal momento che l'ultima edizione del poema risale al 1832 (a Venezia, per il *Parnaso italiano* dell'editore Giuseppe Antonelli); la *princeps*, sempre veneziana, è invece del 1560, per Gabriel Giolito de' Ferrari: *L'Amadigi del S. Bernardo Tasso. A l'invittissimo, e catolico Re Filippo*; il brano trascritto si legge alle pp. 49-50.

DOMENICO CHIODO

*Amadigi di Gaula*

di Bernardo Tasso

Canto IX, 18-31

Sen va in tanto Alidor sino a la sera,  
Che pur trovar la bella donna crede,  
Come sagace can dietro a la fiera,  
Ch'odor ne sente, se ben lei non vede;  
La notte lungo il sen d'una riviera  
A le fatiche sue riposo diede,  
E con la prima luce matutina  
Per l'istesso sentier segue e camina.

Trova una fonte al fin limpida e pura,  
Che d'un colle scendeva assai vicino,  
Dove l'Arte avanzava la Natura,  
D'un alabastro prezioso e fino.  
V'era sopra scolpita una figura  
Da scultor eccellente e pellegrino  
De la leggiadra Dea madre d'Amore,  
Ch'al mormorio dormia del fresco umore.

Da quattro canne uscia la lucid'onda,  
Fatte di schietto e di polito argento,  
E 'n tanta copia ognor sorge et abonda  
Che forma un fiumicel tranquillo e lento,  
Il qual dolce ad ognor bagna e circonda  
Una selvetta; e al fin lieto e contento  
De le ricchezze sue, del suo guadagno,  
Fa un pargoletto e diletto stagno.

Scende Alidor sovra la verde riva  
Dipinta di color purpureo e giallo,  
E volti gli occhi all'acqua fresca e viva,  
Più trasparente d'ambra e di cristallo,  
Scorge un bel volto di donna o di diva,  
Con la bocca di perle e di corallo,  
Che l'auree e crespe treccie al vento sparse  
In un momento il cor gli accese et arse.

E vede folgorar quegli occhi belli  
Che gli avvamparo il cor sì dolcemente,  
E per la fronte errando ire i capelli,  
E con l'aure scherzar soavemente.  
Non dà fede a se stesso, e dice: quelli  
Non son gli occhi onde Amor così sovente  
M'aventa dardi acuti, o pur m'inganno?  
Quelli son proprio, che morir mi fanno.

Poi alza i lumi, e d'ogn'intorno mira  
 Se vede albergo o loco ov'ella sia:  
 Né vendendovi alcun, arde e sospira;  
 E torna gli occhi al suo piacer di pria:  
 Quando move la bocca, e quando gira  
 Le luci, vede e talor anco udia  
 Una voce, che d'angelo gli pare,  
 Onde comincia il misero a tremare.

L'arterie s'allargar, tal che gli spirti  
 Per breve spazio se n'uscir di fuore,  
 E volar forse ai capei d'oro ed irti,  
 Ove reti ad ognor tesseva Amore.  
 Tante frondi non ha selva di mirti,  
 Quanti sospir, poi che rivenne il core,  
 Trasse da l'alma dolorosa e trista,  
 Pur sempre intento a quella dolce vista.

Non sa che far il poverel; si crede  
 Certo sognar: si leva, e s'avvicina,  
 Né dando agli occhi suoi intera fede,  
 Il viso sovra l'amate onde inchina,  
 Et al balcon d'una gran torre vede  
 La vergine leggiadra e pellegrina  
 Che 'l biondo e vago crin, che sparso errava,  
 In lunga e ricca treccia si legava.

E quinci a poco ch'un'altra donzella  
 Le cinse il collo, e le baciò la bocca:  
 Se lo tormenta Amor, se lo flagella,  
 Se 'l più pungente stral nel cor gli scocca,  
 Pensil ciascuno a cui l'empia facella  
 De l'ingrato signor l'anima tocca:  
 Non morio il meschin, né restò vivo,  
 Ma d'ogni senso e d'ogni color privo.

Alza di novo gli umid'occhi e 'l viso,  
 Più che mai fosse attonito e smarrito;  
 E va mirando in ogni parte fiso,  
 Dubitandosi pur d'esser schernito;  
 Né vedendo la torre, al paradiso  
 De le chiar'acque torna, onde partito  
 S'era co gli occhi sol, non già col core,  
 Ch'era già chiuso in quel gelato umore.

Ma mentre ei mira con sì caldo affetto,  
 E prende nel mirar gioia infinita,  
 Perché non è piacer vero e perfetto  
 Che duri molto a l'amorosa vita,  
 Rompendo la sua gioia e 'l suo diletto,  
 Donde non so, né da qual parte uscita,  
 Serpe importuna traversò quel lago,  
 Togliendo agli occhi suoi l'amata imago.

L'acqua sol per quel moto in un momento  
Divenne, come suol, tremula e vaga,  
Tanto ch'aperto il liquido elemento  
Disgregò ancor l'imagin dolce e vaga.  
Qual ne senta Alidor pena e tormento,  
Dicalo Amor, che sì crudele il piaga:  
So ben che non aperse l'acque solo,  
Ma 'l core a lui con non usato duolo.

Piglia una verga il meschinello, e quanto  
Più l'onda batte per cacciar la serpe,  
L'acerbo suo dolore accresce tanto,  
Che 'l cor gli annoda, e d'ogni intorno serpe;  
Fugge l'invidiosa, e 'l volto santo  
Ne porta seco, ond'ei restò qual sterpe  
Squallida d'arboscel, ch'abbia cavato  
Avaro villanello, o vento irato.

Torna l'onda quieta, ma non riede  
Seco il bel viso, ond'ei pasce il desio:  
Piange il misero in vano, in van la chiede  
Rinversando per gli occhi un grande rio.  
E poi ch'apertamente il danno vede,  
Né può far col suo duol lo stagno pio  
Sì che gli renda l'amata figura,  
Torna piangendo a quella fonte pura.